

Rassegna Stampa

dei

22 novembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

L'INCHIESTA DI PALERMO/L'INTERVISTA

ROSARIO CROCETTA, PRESIDENTE DELLA REGIONE: «NON È UN CASO CHE QUEL DIPENDENTE NON FOSSE PIÙ NEL VECCHIO POSTO»

«CON LE ROTAZIONI UN COLPO AI CORROTTI»**Stefania Giuffrè**

PALERMO

La prima maxi rotazione il governo Crocetta la effettuò nel settore della Formazione: era l'inizio del 2013, a pochi mesi dalle elezioni. Poi toccò al Territorio e Ambiente. Tutti «settori caldi», dai quali negli anni a seguire, sono scaturite inchieste giudiziarie. «In questi anni noi stessi abbiamo individuato numerosi casi, il fatto che questo dipendente non si trovasse più in quel posto significa che le politiche di rotazione attuate hanno contribuito a scombinare i giochi», dice il presidente della Regione, Rosario Crocetta, commentando l'inchiesta che coinvolge Salvatore Rando, dirigente del Dipartimento Energia.

***** Significa che basta maggiore attenzione per prevenire casi di corruzione?**

«Gli interventi fatti preventivamente e legati alle maxi rotazioni significano che c'è una maggiore attenzione rispetto al passato anche da parte dei dirigenti, degli assessori. Prima tutto questo passava sottotraccia. Il fatto che quel dipendente non fosse più in quel posto è la prova di questa maggiore attenzione».

***** Che tipo di azione ha messo in campo il governo?**

«Con la riforma degli Urega abbiamo previsto norme in materia di trasparenza sui lavori pubblici: abbiamo preparato alcuni articoli che prevedono tempi certi per celebrare gare e l'allargamento delle commissioni di gara delle quali potranno far parte diverse centinaia di dirigenti. Anche nella legge su appalti abbiamo introdotto il principio della responsabilità per quei dirigenti che non rilasciano un provvedimento».

***** I tempi della burocrazia sono una parte del problema...**

«La questione legata ai tempi è determinante, il ritardo nel rilascio delle autorizzazioni può celare il tentativo di corruzione o può alimentarla, la corruzione si insinua nei ritardi. Per questo è stata prevista una norma che regola il silenzio-assenso e la responsabilità dei dirigenti».

***** In questi anni è stata spesso l'amministrazione a denunciare...**

«Il mio è un governo che questi episodi di corruzione li ha denunciati fin dall'inizio. È un governo che non fa più sconti. Il caso più eclatante fu quello al Territorio e Ambiente: l'assessore Lo Bello venne a raccontarmi i sospetti e siamo andati in Procura a denunciare tutto. Ciò dimostra che non bastano solo le norme: servono più controlli e maggiore collaborazione».

***** Collaborazione da parte di chi?**

«Voglio dire una cosa con molta chiarezza e mi rivolgo ai cittadini e agli imprenditori che ricevono richieste: invece di acconsentire vengano da me e vengano a raccontare a me personalmente quello che accade. Chi chiede soldi con quasi certezza finirà in galera. Il mio invito agli imprenditori è di ribellarsi, ribellarsi come si fa contro la mafia e contro il racket. Io sono a disposizione di imprenditori e cittadini, sono disposto a sentirli personalmente perché abbiano giustizia e abbiano la possibilità di lavorare onestamente. Le norme non servono invece se i cittadini accettano richieste di tangenti. E un altro invito è rivolto a tutti quei funzionari onesti, e sono tanti: denuncino i colleghi, non saranno lasciati soli».



**Con la riforma degli uffici Urega
che gestiscono gli appalti
abbiamo previsto norme
di trasparenza sui lavori pubblici**

DISSESTO IDROGEOLOGICO. Mezza Sicilia a rischio**L'Isola senza fogne
e senza scarichi**

Più della metà delle città e dei paesi siciliani sono ad altissimo rischio e potrebbero subire la stessa sorte toccata nei giorni scorsi a Licata, dove alcune ore di pioggia intensa hanno messo in ginocchio la città e provocato enormi danni alle attività economiche. Mancano, infatti, in troppi casi, efficienti sistemi di regimentazione delle acque piovane che finiscono nelle fognature che non sono in grado di riceverle. La provincia più a rischio è quella di Catania, con situazioni di estremo pericolo nella zona tra Acitrezza e Acireale, ma anche il capoluogo etneo è in una situazione difficile a causa delle acque che arrivano dai paesi etnei. «E' necessaria - spiega l'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Croce - una manutenzione ordinaria e straordinaria di tutti i corsi d'acqua». La Regione ha a disposizione 975 milioni che dovranno essere investiti per combattere il dissesto idrogeologico. E intanto ieri il presidente della Regione, Crocetta, si è recato a Licata per una verifica dei danni subiti.

GIUSEPPE CELLURA E LILLO MICELI PAGINA 3

La Sicilia con l'acqua alla gola senza manutenzione e fogne

La provincia di Catania è quella che corre i rischi maggiori di inondazioni

LILLO MICELI

PALERMO. E' il Catanese l'area di territorio isolano a maggiori rischio esondazione-inondazione. In particolare la zona che comprende Acireale e Acitrezza, attraversate dal lavinaio Platani. Un torrente che attraversa tutte le "Aci" e che in passato è straripato inondando Acireale. Ma anche Catania città è a rischio, mancando il convogliamento delle acque che scendono dall'Etna.

«Quello che è accaduto a Licata - sottolinea l'assessore al Territorio e Ambiente - Maurizio Croce - può succedere in tutte le città che non hanno una regimentazione delle acque piovane che finiscono nelle fognature che non sono in grado di riceverle».

Ma anche nel Siracusano dove scorrono i fiumi Simeto, Anapo e Ciane, diverse città sono a rischio. Così come nell'Agrigentino l'area attraversata dal fiume Sosio-Verdura. Qualche anno fa il fiume in piena spazzò il ponte sulla strada statale 115, la cui ricostruzione l'Anas dovrebbe completare entro l'anno.

Del canale di gronda di Catania - lato ovest dell'Etna - si parla dal 1980. Un progetto che il sindaco Enzo Bianco ha rimesso in circuito e, secondo fonti bene informate, dovrebbe essere finanziato dal Cipe in una delle sue prossime sedute, per un importo di circa 50 milioni di euro.

Non sta meglio la città di Messina dove i torrenti Boccetta, Bordonaro e Nunziata che sono stati coperti per farvi passare sopra delle strade molto trafficate. Non è raro che nella copertura del torrente Boccetta si creino

delle voragini in cui sprofondano mezzi pesanti.

Il problema principale della Sicilia, come nel resto del Paese, è la mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria. Molti interventi sono stati inseriti nel "Patto per il Sud", ma per riportare la situazione a livelli di normalità occorreranno anni. Soprattutto, che i lavori vengano realizzati ad opera d'arte. Perché interventi raffazzonati possono creare danni ancora maggiori. Il territorio isolano è piuttosto delicato dal punto di vista geologico.

Anche la mancanza del convogliamento di acque che sgorgano in superficie, come sorgenti non canalizzate, sono un grave problema per il territorio. Proprio alcune sorgenti abbandonate al loro destino, provocarono la grande frana che si abbatté su una delle carreggiate del viadotto "Himera" dell'autostrada Palermo-Catania.

Per evitare che in tutte le città siciliane, si ripeta ciò che è successo a Licata, è necessario che le amministrazioni comunali provvedano a realizzare un sistema fognario adeguato. Per esempio, il quartiere Partanna-Mondello di Palermo, appena piove, si allaga perché le fognature non hanno la capacità di convogliare l'acqua verso il mare.

Tre anni fa, il fiume Papireto, coperto da qualche secolo, ha fatto sentire tutta la sua forza, tornando alla luce, perché il tunnel che accoglie le sue acque era stato otturato da materassi, reti da letto, frigoriferi e lavabiancheria.

«E' necessaria una manutenzione

ordinaria e straordinaria - aggiunge Croce - di tutti i corsi d'acqua. Manutenzione che deve essere continua. Per esempio, potrebbero essere utilizzati gli operai della Forestale, nel periodo in cui non sono impegnati nell'antincendio; e quelli dell'Esa che hanno pure i mezzi.

Con i fondi del "Patto per la Sicilia", saranno effettuati alcuni interventi che riguardano i fiumi Sirina, Mela, Savoca e Fitalia sul versante nebroideo della provincia di Messina. Ma anche sull'Alcantara sono previsti lavori. Complessivamente, per combattere il dissesto idrogeologico, sono a disposizione della Regione, 975 milioni di euro: 300 milioni di euro a valere sul Po Fesr 2014-2020; 600 milioni sono previsti dal "Patto per la Sicilia"; 75 milioni saranno impiegati direttamente dal Ministero dell'Ambiente. Ma sarebbero necessari 3 miliardi. Nelle prossime settimane saranno messi a gara progetti per 60 milioni di euro; 250-300 milioni di euro hanno già la progettazione definitiva.

Sono previsti interventi contro l'erosione della fascia costiera e contro il dissesto idrogeologico delle aree interne dove le opere di risanamento prevedono principalmente l'imbooschimento. Gli incendi che ogni anno divorano centinaia di ettari di bosco, non giovano certo all'ambiente e al territorio dove ormai sono sempre



PRECEDENTI.

La storia della Sicilia è purtroppo ricca di disastri idrogeologici. La rassegna fotografica parte dall'alluvione di Modica nel 1883 e arriva sino ai giorni nostri.

più rare le attività agricole e zootecniche. L'abbandono delle campagne è un fenomeno inarrestabile; il grano si vende a pochi centesimi, il latte ad un costo minore della produzione. Anche gli agrumi subiscono la concorrenza sleale dei prodotti che arrivano dal Nord e dal Sud Africa.

Dissesto idrogeologico

Il quadro. Troppe le città dell'Isola che sono prive di regimentazione delle acque piovane

I NUMERI

50

MILIONI

con cui il Cipe dovrebbe finanziare in una delle sue prossime sedute il canale di gronda che manca a Catania.

975

I MILIONI

a disposizione della Regione per combattere il dissesto idrogeologico.

3

I MILIARDI

che sarebbero necessari per affrontare e risolvere in maniera strutturale le problematiche del territorio siciliano.

60

MILIONI

che saranno messi a disposizione nelle prossime settimane per una serie di progetti da mettere a gara.

GLI EMENDAMENTI DEL GOVERNO



Manovra, dai fondi dell'Inail in arrivo 100 milioni alle scuole

Marco Mobili e Gianni Trovati > pagina 6

Le vie della ripresa

LA LEGGE DI BILANCIO IN PARLAMENTO

Pensioni ed esodati

Aperture sulla proroga di opzione donna e sull'estensione dell'ottava salvaguardia

Imprese

Ritirato a fine seduta il correttivo che adeguava Ires e Irap ai nuovi principi contabili

Dall'Inail 100 milioni alle scuole

Emendamenti del governo alla manovra: alla bonifica impianti i fondi confiscati a Ilva

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

■ Addio alla tassa sul sale e fondi aggiuntivi per costruire nuove scuole. Il governo scopre le carte sui propri emendamenti alla manovra, che come da previsione sono molti meno rispetto all'elenco delle richieste avanzate nei giorni scorsi dai ministeri. L'esecutivo ha presentato ieri 16 correttivi, che spaziano dall'edilizia scolastica all'Ilva fino all'allineamento Ires-Irap ai principi contabili. Si continua a discutere del pacchetto previdenza, e nuove aperture governative si registrano sulla proroga di opzione donna (per ampliare la possibilità di uscita anticipata a tutte le lavoratrici nate nel 1958) e sull'ampliamento dell'ottava salvaguardia per gli esodati, che deve però risolvere i problemi di copertura.

Alla costruzione di nuove scuole vengono indirizzati 100 milioni di fondi Inail; i progetti saranno collocati nelle regioni che ne faranno richiesta entro il 20 gennaio, con la disponibilità a farsi carico dei canoni di locazione.

con la disponibilità a farsi carico dei canoni di locazione. Per non far inciampare la macchina della giustizia, viene prorogato di un anno il sistema delle convenzioni con i Comuni per il loro personale distaccato presso i tribunali, sistema messo in campo dopo che il governo ha deciso di farsi carico direttamente dei costi. Nel pacchetto dei correttivi, poi, le Province di Trento e Bolzano trovano 70 milioni ciascuna di spazi per gli investimenti grazie alla possibilità di utilizzare gli avanzi di amministrazione. Passano il vaglio di ammissibilità anche gli emendamenti sull'Ilva di Taranto. In particolare, un correttivo gira agli investimenti per le bonifiche le somme recuperate dalle confische per reati ambientali, e un altro intervento alza dal 3% al 4,1% lo spread applicato al tasso d'interesse sui finanziamenti dello Stato al gruppo.

Un finanziamento da 21,5 milioni in due anni, più altri 4,5 milioni all'anno dal 2019, servirà per avviare la piattaforma antiterrorismo prevista a livello Ue che utilizza i

dati dei codici di prenotazione dei viaggi. Vale fino a 50 milioni, invece, il fondo di garanzia che la Cdp è chiamata ad attivare per rafforzare la cooperazione internazionale per lo sviluppo.

Sul fronte fiscale, viene cancellata la tassa sul sale, cioè il canone pagato dalle imprese estrattive, mentre solo a fine seduta il viceministro, Enrico Morando, ha ritirato l'emendamento che riallineava Ires e Irap ai nuovi principi contabili.

Gli ultimi interventi arrivati con gli emendamenti governativi riguardano il fondo per il diritto al lavoro dei disabili, che viene redistribuito fra le regioni, e la rimodulazione dei 200 milioni del fondo per l'editoria, mentre una precisazione conferma che una quota del fondo sanitario dovrà essere vincolata al finanziamento del rinnovo contrattuale dei dipendenti.

Nonostante il nuovo impianto della manovra, sono destinate a tornare una serie di micro-misure, a partire dagli 8,5 milioni per compensare il Comune di Lecce dai ta-

gli di troppo che saranno inseriti in una voce ad hoc del ministero dell'Economia. Le risorse destinate a misure stralciate dal Ddl come la Rider Cup di Golf, i campionati del mondo di sci e il Centro Dati Meteomilano nell'ex manifattura tabacchi di Bologna sono state riallocate nella tabella del Mef.

I correttivi di ieri non sembrano però aver ultimato il lavoro del governo e del relatore (Mauro Guerra, del Pd) sul testo, soprattutto per quel che riguarda la notizia più attesa da regioni e sindaci. L'intervento chiave per loro è ancora in cantiere, e riguarda la divisione dei due fondi (uno da 969,6 milioni sull'indebitamento, l'altro da poco meno di due miliardi ma solo sul saldo netto da finanziare) che secondo l'articolo 63 del Ddl dovrebbero essere distribuiti da Palazzo Chigi fra regioni, province, città metropolitane entro il 31 gennaio.

Tra i «correttivi» presentati dal Governo

SCUOLE

Alla costruzione di nuove scuole vengono indirizzati 100 milioni di fondi dell'Inail. I progetti di edilizia scolastica saranno collocati nelle regioni che ne faranno richiesta entro il 20 gennaio, con la disponibilità a farsi carico dei canoni di locazione.

UFFICI GIUDIZIARI

Un emendamento dell'Esecutivo proroga di un anno il sistema delle convenzioni con i Comuni per il loro personale distaccato presso i tribunali, sistema messo in campo dopo che il governo ha deciso di farsi carico direttamente dei costi.

SICUREZZA

Un finanziamento da 21,5 milioni in due anni, più altri 4,5 milioni all'anno a partire dal 2019, serviranno per avviare la piattaforma antiterrorismo prevista a livello Ue che utilizza i dati dei codici di prenotazione dei viaggi.

TASSA SUL SALE

Le imprese che estraggono sale dai giacimenti non dovranno più pagare la tassa. Torna in pista anche l'Ilva: vengono girati agli investimenti per le bonifiche le somme recuperate dalle confische per reati ambientali.

Lavoro. Inviato alla Corte dei conti il provvedimento

Decontribuzione al Sud, fruizione entro febbraio 2019

Claudio Tucci

ROMA

■ Le assunzioni dovranno essere effettuate dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2017; e l'incentivo, fino a un massimo di 8.060 euro per lavoratore assunto, andrà fruito, a pena di decadenza, entro il 28 febbraio 2019. È stato inviato alla Corte dei conti il provvedimento con cui il numero uno dell'Anpal, Maurizio Del Conte, sblocca 530 milioni (di fondi Ue) per migliorare i livelli occupazionali nei territori del Sud: 500 milioni sono destinati alle regioni "meno sviluppate" (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e

Sicilia); i restanti 30 milioni andranno a quelle "in transizione" (Abruzzo, Molise e Sardegna).

Lo sgravio è riconosciuto ai datori di lavoro meridionali che assumono under 24 o lavoratori con almeno 25 anni di età privi di impiego retribuito da almeno sei mesi: si premieranno i contratti a tempo indeterminato, anche a scopo di somministrazione; e gli apprendistati professionalizzanti. L'incentivo verrà dato pure in caso di lavoro a tempo parziale, e si apre inoltre alla trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto a termine. Sono espressamente escluse le assun-

zioni con contratto di lavoro domestico e accessorio.

Lo sgravio potrà essere fruito tramite conguaglio nelle denunce contributive mensili; al datore è comunque chiesto l'inoltro all'Inps di una istanza preliminare di ammissione. Sarà poi l'Istituto guidato da Tito Boeri ad autorizzare il beneficio nei limiti delle risorse disponibili, sulla base di una valutazione ex ante del costo legato a ogni assunzione agevolata. L'incentivo è autorizzato secondo l'ordine cronologico di presentazione dell'istanza preliminare.

Bonus assunzioni al Sud solo per giovani e disoccupati

Lo sgravio sostituisce quello del Jobs Act, è da 8.060 euro e varrà per il 2017. Dopo 150 anni sparisce la tassa sul sale, era stata istituita con l'unità d'Italia

ROBERTO PETRINI

ROMA. Torna il bonus assunzioni: viene prorogato anche per il 2017 ma sarà limitato al Sud e varrà solo per i giovani under 24 e per i disoccupati da almeno sei mesi con più di 25 anni. Il decreto è stato notificato ieri in Commissione Bilancio della Camera dove è in corso la "no stop" della manovra. L'esame prosegue tuttavia lento, dopo lo scontro su Airbnb, e ieri il vicesegretario dell'Economia Morando si è sfogato: «La sistematica insistenza dei parlamentari della maggioranza su ogni singolo emendamento rallenta i lavori».

Il nuovo bonus vale 8.060 euro, sarà valido per dodici mesi e scatterà dal 1° gennaio del prossimo anno. Di fatto sostituisce in corsa il vecchio bonus occupazione del Jobs Act in vigore al 100 per cento nel 2015, al 40 per cento quest'anno e destinato ad esaurirsi nel 2017. Il nuovo bonus assunzioni è tuttavia assai più circoscritto rispetto alla misura che va in archivio: riguarderà, come il vecchio, le assunzioni a tempo indeterminato (o per apprendistato) ma sarà limitato

a giovani e disoccupati meridionali.

Rispetto all'annuncio del premier Matteo Renzi, di qualche giorno fa in Sicilia, che sembrava prospettare una proroga limitata al Sud ma per l'intera platea dei lavoratori, c'è dunque una parziale retromarcia dovuta soprattutto al rischio di una bocciatura della Ue per "aiuti di Stato". Così le risorse stanziare ammontano a 530 milioni che saranno attinti dai fondi comunitari per il lavoro.

La cifra ipotizzata di 730 milioni si raggiungerà ugualmente. All'interno della legge di Bilancio ci sono infatti 200 milioni che rafforzeranno l'impianto dell'operazione diretta ai giovani e saranno destinati al programma di alternanza scuola-lavoro che prevedono assunzioni di ex stagisti.

Si cominciano a sciogliere anche gli altri nodi della legge di Bilancio. Ieri Morando ha annunciato la disponibilità del governo sulla previdenza. Per l'opzione donna, la misura che consente alle donne con 57-58 anni di anticipare la pensione con penalità, si profila l'allargamento alle lavoratrici che hanno conseguito i requisiti nell'ultimo trimestre del 2015. Per

gli esodati si profila una estensione che consentirebbe un salvataggio definitivo dei 20-30 mila lavoratori rimasti ancora imbrigliati nella legge Fornero. Sempre in tema di lavoro un emendamento del governo apre uno spiraglio per il rinnovo del contratto dei lavoratori di Asl e ospedali: per questo scopo sarà vincolata una quota del fondo sanitario nazionale. Risorse, circa 200 milioni l'anno per tre anni, arrivano per l'editoria: confluiscono nel Fondo informazione del Mef.

Infine il governo ha deciso di abolire la tassa sul sale. Va in soffitta l'imposta vecchia quanto l'unità d'Italia (prima era sui consumatori e poi sui produttori): dopo l'abolizione del monopolio nel 1974, era rimasta l'unica in vigore in Europa. Il canone di estrazione dai giacimenti, con un gettito di 1,5 milioni all'anno, spiega il governo, penalizzava le imprese italiane rispetto ai competitor europei ed era «lesivo della concorrenza».

I PUNTI

ESODATI

Si profila il salvataggio degli ultimi 20-30 mila esodati con il varo dell'ottava salvaguardia previdenziale

CONTRATTO ASL

Le risorse per il contratto dei lavoratori di Asl e ospedali saranno vincolate all'interno del Fondo sanitario

EDITORIA

Risorse per 200 milioni, l'anno per tre anni, al Fondo per l'editoria. Saranno gestite dal ministero dell'Economia

Il sottosegretario Morando contro i parlamentari pd: «La loro insistenza su tutti gli emendamenti frena i lavori»

Referendum, con il sì passano allo Stato programmazione e decisione finale sulle infrastrutture

Alessandro Arona

Rispondendo al quesito di un lettore sulla riforma costituzionale (oggetto di referendum confermativo il 4 dicembre prossimo), in materia di infrastrutture, torniamo sul tema della ripartizione delle competenze Stato-Regioni sulle materie di interesse di questa rivista.

NIENTE PIU' COMPETENZA CONCORRENTE

L'articolo 117 della Costituzione, nella versione modificata dalla legge costituzionale pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016 (si veda il testo oggetto di referendum - a destra - con quello vigente a fronte), nella ripartizione della potestà legislativa tra Stato e Regioni elimina la categoria delle leggi a potestà "concorrente" (principi e criteri direttivi allo Stato, norme vere e proprie alle Regioni), categoria nella quale erano collocate le materie: «governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione».

Nel nuovo testo, che entrerà in vigore solo in caso di "sì" al referendum confermativo del 4 dicembre, ci sono solo la legislazione statale e quella regionale, scompare cioè la categoria delle materie a legislazione concorrente, che portando confusione nelle competenze tra Stato e Regioni ha causato - tra il 2001 e il 2014 - 1.276 risorsi in via principale alla Corte Costituzionale (dalle Regioni o dallo stesso Stato), pari a 91 pronunce all'anno.

INFRASTRUTTURE, COSA CAMBIA

Nelle materie oggetto del quesito (infrastrutture, porti, aeroporti) il vecchio articolo 117 inseriva tra le competenze concorrenti le seguenti materie: «governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione»

Il nuovo articolo 117 inserisce tra le materie di competenza legislativa esclusiva statale, le seguenti (comma 2 punto z): «*infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto e di navigazione d'interesse nazionale e relative norme di sicurezza; porti e aeroporti civili, di interesse nazionale e internazionale*».

Detto questo, però, il quesito del lettore fa giustamente riferimento al "potere decisionale", e cioè alle "funzioni amministrative", e cioè la programmazione strategica e l'individuazione delle opere di adeguamento e sviluppo della rete infrastrutturale, e la gestione delle procedure autorizzative per i lavori pubblici e i servizi.

L'articolo 118 stabilisce in modo indiretto, non così chiaro come nella vecchia formulazione della Costituzione ante 2001, che in linea generale le funzioni amministrative "seguono", nella divisione tra Stato e Regione, la ripartizione di materie fatta dall'articolo 117. In sostanza,

comunque, sono le leggi ad articolare in modo dettagliato poteri e procedure.

E qui il margine di manovra tra poteri statali e regionali è ampio, con la vecchia come con la nuova (eventuale) costituzione. Le sentenze della Corte costituzionale, a partire dalla 303/2003, avallarono la legge obiettivo sulle grandi opere, che pur con competenze legislative divise tra Stato e Regioni sulle infrastrutture accentrava allo Stato la selezione delle priorità (seppure previa intesa con le Regioni) e l'ultima decisione sulle procedure approvative.

Ora, con il Codice appalti spetta sempre allo Stato la selezione delle "infrastrutture strategiche nazionali", ma la procedura approvativa è simile a quella ordinaria, cioè la conferenza di servizi decisoria sul progetto di fattibilità. Nel caso di infrastrutture strategiche statali però l'approvazione finale spetta al Cipe, ma solo se si è conclusa positivamente la conferenza di servizi.

C'è poi il Regolamento Madia che assegna al presidente del Consiglio, su deliberazione del Consiglio dei ministri, la possibilità di dimezzare i tempi della procedura approvativa e infine utilizzare poteri sostitutivi di altri organi dello Stato o enti locali, su un elenco di opere o insediamenti produttivi ritenuti prioritari.

Naturalmente su tutte le infrastrutture regionali e comunali la programmazione e le procedure approvative si svolgono (e vengono guidate) - a seconda dei casi - dalla Regione, dalla Città metropolitana, dal Comune. Solo se l'opera viene inserita nel **D ocumento pluriennale di programmazione del Codice appalti**, e dunque è "infrastruttura o insediamento prioritario per lo sviluppo del Paese" (articolo 200 Dlgs 50/2016), solo allora spetta al Ministero gestire la conferenza di servizi e alla Commissione Via nazionale e al Mibact le autorizzazioni ambientale e paesaggistica. La conferenza dei servizi è semplificata, come da Riforma Madia, ma la Via ha potere di veto sulle opere nazionali e la chiusura è sulla base delle "posizioni prevalenti espresse". Inoltre nel Codice (articolo 27 e articoli 200 e seguenti) restano alcune lacune sul "come" si chiude la conferenza di servizi sulle opere strategiche statali, sul fatto cioè se il Mit o il Cipe abbiano o meno il potere di scavalcare un eventuale dissenso locale sulla localizzazione del tracciato.

Insomma, più che l'assetto costituzionale in materia di "chi decide sulle infrastrutture" contano le leggi ordinarie e la gestione concreta del tema della programmazione e del consenso a livello di governo e di enti che si occupano di infrastrutture, come Rfi e Anas. Negli ultimi anni è fra l'altro cresciuta la consapevolezza da parte degli stessi Rfi e Anas che una grande infrastruttura ha migliori chance di essere realizzata se viene condivisa con il territorio fin dalle fasi iniziali della progettazione.

Tuttavia non c'è dubbio, come spiega il dossier Camera sulla Riforma costituzionale, che **inserire le "infrastrutture di interesse nazionale" nelle materie a competenza esclusiva statale consente allo Stato, senza intesa con le Regioni, di stabilire l'elenco delle opere strategiche e le procedure per approvarle.** Anzi, cadrebbe anche l'obbligo di leale collaborazione, fissata come necessaria in molte sentenze della Consulta con l'attuale testo della Costituzione.

Ci può essere più o meno volontà di dialogo da parte del governo, ma **con la Riforma si rafforzerebbe senza dubbio il ruolo dello Stato nelle infrastrutture e nell'energia («produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia»)**, ampliando rispetto a oggi la possibilità di "fare da solo" o "dire l'ultima parola" in caso di contrasto.

Contrasti che finiscono alla Corte costituzionale potrebbero sempre sorgere, naturalmente, sul concetto di infrastruttura "nazionale", visto che quelle di interesse regionale restano alle Regioni.

Regolamento edilizio tipo, superficie accessoria «personalizzabile» delle Regioni

Massimo Frontera

Nessuna sorpresa per i testi definitivi del regolamento edilizio standard alla base dell'accordo istituzionale siglato il 20 ottobre scorso in conferenza unificata. Come annunciato (si veda articolo a questo link) il testo contiene una modifica chiesta all'ultim'ora da alcune Regioni nell'allegato che elenca le 42 definizioni uniformi da recepire integralmente. La modifica introduce la possibilità, per le Regioni, di scegliere liberamente all'interno della voce n.15 "superficie accessoria" i vari «spazi di un edificio aventi carattere di servizio rispetto alla destinazione d'uso della costruzione medesima». Inizialmente il testo prevedeva un recepimento in blocco della definizione, senza possibilità di scegliere tra gli otto tipi di superficie accessoria contenuti nella definizione. Contro questa impostazione è sorto un contrasto che stava per portare alla rottura dell'accordo. Da qui la scelta del governo di cedere alla richiesta. D'altra parte il successo dell'accordo istituzionale - che riguarda un tema su cui le Regioni hanno potestà legislativa e competenza esclusiva - è affidato allo spirito collaborativo delle amministrazioni territoriali e - successivamente - degli enti locali.

Il testo dell'accordo sottoscritto da governo, Regioni e Comuni rimanda allo schema di regolamento che gli enti locali dovranno redigere e due allegati. Il primo allegato contiene le 42 definizioni uniformi di riferimento. Il secondo allegato contiene l'elenco delle norme statali che incidono in materia urbanistica. Il percorso che ha portato all'accordo è stato lungo e defaticante. Il tavolo interistituzionale nella sede del ministero delle Infrastrutture è stato aperto a maggio 2015 ed è arrivato al termine il 20 ottobre scorso. E l'attuazione non sarà immediata. Le regioni hanno cinque mesi di tempo (essendo già passato un mese dalla firma dell'accordo) per recepire lo schema di regolamento con un proprio provvedimento (legge o delibera). A partire dal recepimento regionale, gli enti locali avranno altri sei mesi per adottarlo. In altre parole - se tutto fila liscio e al limite massimo dei tempi fissati - in un anno il regolamento edilizio standard si trasformerà in realtà nei vari municipi d'Italia.

INTERVENTO

Le calamità pesano sul rating

Assicurarsi contro il rischio

di **Enzo Boschi**
e **Patrizia Feletti**

Il collegamento non è evidente, eppure tra sisma e rating esiste una correlazione. Infatti, nelle valutazioni il verificarsi di una calamità naturale eccezionale, di quelle che ricorrono ogni 200 anni per intenderci, può portare alla retrocessione di un gradino del rating paese. Purtroppo l'esposizione catastrofale del territorio nazionale è elevata. Negli ultimi 40 anni, sette dei 10 terremoti più costosi d'Europa si sono verificati in Italia. La predisposizione sismica si accompagna alla vulnerabilità del patrimonio edilizio per il 70% inadeguato in caso di scosse di media magnitudo.

La negligenza individuale sommata all'irresponsabilità di amministratori locali e condoni indiscriminati comporta ricostruzioni sempre più onerose per le casse statali. Già, perché alla precaria situazione morfologica si somma l'aggravante che risarcire costa sempre di più in quanto aumenta la ricchezza concentrata per metro quadrato. Pensate solo agli elettrodomestici e gadget digitali contenuti in un'abitazione moderna rispetto alle case dei nonni. O le fabbriche 4.0 rispetto alle industrie tradizionali. I costi di risarcimento seguono una parabola inarrestabile, insostenibile, alla lunga, per le casse pubbliche.

Una calamità fuori norma annienta non solo infrastrutture e paesaggi, ma l'impatto economico colpisce la resilienza del sistema paese: occupazione, crescita, sviluppo sociale. La logica vuole una gestione del rischio che combina prevenzione anti-sismica con copertura finanziaria-

assicurativa. Chi dovrebbe risarcire, chi assumersi il rischio? Il mercato assicurativo privato, lo Stato, una combinazione dei due?

Gli schemi assicurativi catastrofali adottati all'estero spaziano dal regime obbligatorio applicato in Romania a quello semi-obbligatorio in California e Nuova Zelanda o quello volontario in Giappone, dove però vige l'obbligo per le compagnie di proporlo come polizza accessoria a quella per incendio. Nel Sol Levante i premi sono costruiti

OLTRE CONFINE

Le scelte degli altri Paesi: dalle polizze obbligatorie in Romania, alla California che invece opta per la discrezionalità

proporzionalmente al rischio e differenziati per zona, tipologia costruttiva e presenza di misure di riduzione del rischio. In Nuova Zelanda invece sono fondati sulla mutualità pura con premio indifferenziato per l'intero territorio con l'effetto di raggiungere una penetrazione del 90%.

Nella patria dei super vulcani più attivi, l'assicurazione contro le calamità naturali è commercializzata da compagnie private che trasferiscono il rischio al fondo statale Earthquake Commission applicando la tariffa più bassa al mondo: 15 centesimi per 100 dollari di copertura. In California dove si convive con pragmatico fatalismo al "Big One", la copertura assicurativa è discrezionale. Come incentivo le condizioni vantaggiose della polizza standard della California Earthquake

Authority nata nel 1996 come programma pubblico-privato di gestione e finanziamento del rischio.

Polizza obbligatoria in Turchia con premio proporzionale in base all'ubicazione e tipologia di costruzione. Attuato con il contributo della Banca Mondiale, il sistema prevede che lo stato turco non indennizzi ma intervenga come riassicuratore fino a un 1 miliardo di dollari. In Spagna dove assieme a tsunami, terremoti, meteorite, si è assicurati anche contro il terrorismo, il regime semi-obbligatorio è pubblico. Il Consorcio de Compensacion gestisce il rischio come un'assicurazione privata con l'intervento di fondi statali in caso di insufficienza dei mezzi.

Esemplare il modello francese: una partnership di compagnie private con il riassicuratore a capitale pubblico Caisse Centrale de Reassurance. È un regime semi-obbligatorio. La peculiarità è il suo approccio olistico. Il dispositivo di indennizzo si fonda sia sul principio della solidarietà che della responsabilità. I premi sono indifferenziati per tutto il territorio per limitare il fenomeno della sottoassicurazione nelle zone a rischio. L'assicurazione diventa anche un incentivo alla prevenzione. Il livello di franchigia varia a seconda dei comuni dove si trova la proprietà assicurata hanno adottato provvedimenti per ridurre la propria esposizione ai rischi naturali. Per esempio lavori di contenimento di corsi d'acqua, adeguamenti strutturali antisismici. Istituito nel 1982, il sistema ha una capacità illimitata e copre 90% degli immobili.

Gestore dei servizi energetici: nell'Isola il 6,4% degli impianti nazionali, in Lombardia sono più del doppio

Fotovoltaico, tonfo della Sicilia la produzione è scesa del 4,4%

Flop in tutte le province, record negativo a Catania: giù del 13% tra 2014 e 2015

PALERMO – Dopo il rapporto dello scorso agosto, il Gestore dei servizi energetici (Gse) ha fornito il dettaglio provinciale dei dati relativi alla potenza installata e alla produzione del solare fotovoltaico sul territorio nazionale. Per la Sicilia un clamoroso tonfo all'indietro visto che tra il 2014 e il 2015 la produzione fotovoltaica è stata in contrazione del 4,4% con dati record in provincia di Catania (-13%). L'Isola resta lontana dalle migliori realtà produttive d'Italia che si trovano nel settentrione.

Sui fronti della potenza installata e della numerosità degli impianti si cresce pressoché ovunque in Italia, ma la dimensione dei dati resta molto diversificata, così come differente è il peso che le diverse regioni mantengono nel bilancio fotovoltaico generale. Nell'Isola, tra il 2014 e il 2015, il numero di impianti è cresciuto di circa 2 mila unità (da 42 a 44 mila). Il segno positivo ha riguardato anche la potenza installata che è passata da 1.283 a 1.309 MW. La variazione statistica ha fatto segnare rispettivamente un +5,1% per la numerosità (+6,2% dato medio nazionale) e un +2,1% (+1,6% dato

medio nazionale) per la potenza installata. La Sicilia resta comunque indietro rispetto alle grandi realtà nazionali, visto che all'interno del perimetro regionale si trova appena il 6,4% del totale dei 688 mila impianti fotovoltaici nazionali e il 6,9% della potenza nazionale. A prendersi le porzioni più rilevanti sono le regioni settentrionali: Lombardia (11,2% di potenza installata e 14,7% degli impianti), Emilia-Romagna (10% e 10,1%), Veneto (9,3% e 13,5%) e Piemonte (8,1% e 7,1%). Al quinto posto c'è una meridionale ed è la Puglia con 13,8% di potenza installata e il 6,2% degli impianti.

In tutta Italia, tra il 2014 e il 2015, la produzione è stata in crescita del 2,9%, ma la tendenza non è stata positiva in tutte le Regioni. A registrare le maggiori contrazioni sono state Sicilia (-4,4%) e Calabria (-3,4%) mentre non si ferma la corsa delle regioni leader come Veneto (+9,2%), Lombardia (+5,7%) ed Emilia-Romagna (3,8%). Queste tre regioni detengono quasi un terzo dell'intera produzione nazionale. Per la Sicilia ci sono notizie poco rassicuranti: l'Isola è passata da una pro-

duzione di 1.893 GWh (2014) a una di 1.809,5 (2015), portando la sua quota di produzione nazionale intorno all'8%.

A incidere maggiormente in questo crollo è stata la provincia di Catania. Il centro etneo, che vale l'1,1% sull'intera produzione nazionale di solare fotovoltaico, ha avuto un calo del 13%, passando da 292,3 a 254,4 GWh. Ma non è andata bene a nessuna provincia isolana, dal momento che il dato negativo ha coinvolto praticamente tutti. Dopo Catania, in una classifica tutta al negativo, ci sono Siracusa (-4,8%), Agrigento (-4,1%), Enna (-3,4%), Messina (-3,3%), Palermo (-2,2%), Ragusa (-1,9%), Caltanissetta (-1,4%), Trapani (-1,2%). Nella classifica regionale la provincia più solare resta Ragusa (294,4 GWh), seguita da Agrigento (281,8), Siracusa (271,5) e Catania (254,4). Al quinto posto troviamo Palermo (212,1), poi Trapani (199,4), Caltanissetta (127,8), Enna (102,4) e quindi Messina (65,7) a chiudere la classifica.

Rosario Battiato

**Nell'Isola cresciuti
potenza e numero
degli impianti,
ma restiamo in fondo**

**Isola in controtendenza
rispetto alla media
nazionale: +2,9%
di produzione in 1 anno**



Revisione contratti. La Cassazione riapre una causa trentennale relativa a un cantiere di manutenzione stradale

Appalti, il Consiglio decide il prezzo

Non basta la revisione dell'importo deliberata dalla Giunta comunale

Alessandro Galimberti

MILANO

Non basta il via libera del sindaco e/o della giunta comunale per far scattare la revisione dei prezzi nel contratto di appalto. L'incremento dei costi per la Pa-committente diventa efficace, e produce quindi effetti per il creditore-appaltatore, solo con la deliberata del Consiglio comunale, unico organo abilitato a manifestare la volontà dell'ente.

La Prima civile della Cassazione, con la sentenza 23628/16 depositata ieri, rimette in gioco un procedimento aperto da quasi trent'anni in Basilicata e relativo a lavori di manutenzione stradale. Si trattava di un piccolo appalto del Comune di Noepoli (Potenza) - poco più di 200 milioni di lire, valore nominale a fine anni '80 - per il quale, all'esito dei lavori, la Giunta municipale aveva previsto appunto la revisione dei prezzi. Da qui l'impresa esecutrice aveva ottenuto, tra

l'altro, un decreto ingiuntivo a titolo di interessi per il ritardo pagamento - poi revocato - calcolando il *dies a quo* dalla data delle deliberazioni di Giunta, non essendo necessario - secondo la versione dell'impresa - neppure alcuna domanda di "azionamento" da parte del creditore.

La Prima sezione civile ha però accolto il ricorso dell'amministrazione comunale, cassando la decisione dell'appello di Potenza che aveva considerato titolo valido per il pagamento la delibera della giunta municipale. Per i giudici di legittimità, infatti, c'è una «consolidata giurisprudenza di questa Corte» che riconosce solo ed esclusivamente al Consiglio comunale il potere di manifestare la volontà dell'ente (Sezioni Unite, sentenza 4463/09 e, precedentemente, 6993/05). Già nel 1999 (sentenza 165) il massimo organo giurisdizionale aveva stabilito che «non può assurgere a valido ed efficace riconoscimento

del diritto dell'appaltatore alla revisione il provvedimento, pur espressamente attributivo della revisione stessa, pur quando adottato dal sindaco e dalla Giunta municipale in via d'urgenza, ove la delibera non sia stata ratificata dal Consiglio comunale».

In sostanza, scrive la Prima, pur essendo la revisione di prezzi un istituto «strutturato come un procedimento accessorio rimesso alla discrezionalità dell'amministrazione appaltante», esso risponde a una serie di leggi che lo «fissano» alla capacità di manifestazione della volontà dell'ente. A cominciare dal Regio decreto 148 del 1915 che pone a capo del consiglio comunale il potere di deliberare nuove e maggiori spese, «nonché lo storno di spese da una categoria a un'altra del bilancio», e non invece della giunta municipale. E anche quando all'esecutivo comunale viene concesso di deliberare sul tema in via d'urgenza, l'efficacia

della decisione rimane subordinata alla ratifica dell'organo elettivo (il Consiglio).

Il contenzioso sulla manutenzione della strada di Noepoli riguardava anche un tema di riconoscimento implicito dell'obbligazione, considerato che l'impresa esecutrice aveva incassato nel tempo un acconto sul conteggio degli interessi del prezzo revisionato. Anche su questo punto, però, la Prima sezione civile ha ritenuto che lo stesso «riconoscimento implicito» del debito è legato alla validità del titolo da cui nasce il rapporto; pertanto la manifestazione di volontà da cui origina l'obbligazione deve provenire dall'organo deliberativo del soggetto pubblico appaltante. Quindi la percezione dell'acconto, scrive la Corte, può ritenersi «riconoscimento implicito» del debito da parte della stazione appaltante «solo in quanto riconducibile a una volontà dell'organo del Comune a tanto abilitato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA